

A quattro giorni dalle elezioni politiche in Francia

Diffusosi nervosismo fra i gollisti che temono un regresso elettorale

L'opinione pubblica non teme più il « salto nel buio », grazie alla coesione delle sinistre e all'offerta di una chiara alternativa democratica — La politica di « grandeur » contrasta con i bassi salari e la paura della disoccupazione

Dal nostro corrispondente

PARIGI. 1. Il parere comune degli osservatori politici è che i segni della paura si manifestano tra i gollisti a cinque giorni dal voto politico. Il partito al potere non è sicuro di conservare la propria maggioranza nell'Assemblea e l'UNR fa esultare i segni della inattuazione del divieto intorno e delle lotte fra i clans e le fazioni che si definiscono a destra o a sinistra di De Gaulle. Per un curioso trasferimento politico, la Quinta Repubblica, in questa vigilia elettorale, tende a somigliare sempre di più all'antica Quarta Repubblica per l'incertezza che domina la sua classe politica dirigente. L'incapacità di far fronte ai problemi più gravi del paese in politica economica e sociale, il declino della fiducia dell'elettorato. Al gollismo va già succedendo quello che si chiama in Francia, il radical pompidouisme, per definire uno stato di confusione e di mescolanze che appartiene al passato. All'inverso la sinistra tende sempre di più a presentarsi al paese come una forza di rinnovamento, capace di aprire una nuova prospettiva di governo alla Francia. Le parti sono rovesciate, in un certo senso. De Gaulle non costringe più gli avversari a battersi sul terreno che egli ha scelto, ed è piuttosto la sinistra che incalza i gollisti e li costringe ad intervenire sul proprio terreno.

La coerenza che presentano le fazioni di sinistra popolate dall'accordo unitario del 20 dicembre, costituisce oggi — al contrario del confuso cartello dei gollisti — una qualiforona politica rassicurante di fronte a quella parte dell'elettorato popolare che aveva votato De Gaulle, ed è bastata in nome della stabilità governativa. Nelle cinque ultime settimane il raggruppamento della Quinta Repubblica ha perduto il 20 per cento del sondaggio dell'IFOP, pubblicato da France Soir il tre per cento del proprio elettorato. Le tabelle dell'IFOP (più pessimiste di quelle della SOFRES di cui davamo ieri le cifre percentuali) dà alla Quinta Repubblica il 38 per cento dei voti che rappresenta il 36 per cento del voto, mentre l'UNR raccoglie da solo cinque anni fa, vale a dire senza i voti dei giscardiani, del 40 per cento. Per contro il 40 per cento che l'IFOP attribuisce alla Federazione di Mitterrand e ai comunisti (19 per cento alla Federazione e 21 per cento ai comunisti, mentre la SOFRES parla invece del 47 per cento) rappresenta un balzo in avanti rispetto alle elezioni del 1962 e costituisce un progresso rispetto al primo turno delle elezioni presidenziali.

Il gollismo sembra soprattutto intanto nella sua base sociale: esso non è più riuscito a far credere ai francesi che si prepara qui il regno di Bengodi. Cinque cittadini su 10, in questa gigantesca ristrutturazione capitalista che la Francia di De Gaulle intraprende sotto l'insegna del quinto piano, hanno paura della disoccupazione. Che 4 milioni di francesi guadagnino meno di 60 mila franchi (75 mila lire) al mese è un altro volto di questa Francia — la Francia povera — che si contrappone a quella della grandeur gollista e che la campagna elettorale ha fatto ugualmente emergere. Bassi salari, disoccupazione, decurtazione dell'orario lavorativo, problema degli alloggi, della educazione nazionale, del ritardo nella espansione economica del paese rispetto ai partners europei; sono i temi che più sensibilmente vengono avvertiti dagli elettori e che più seriamente scottano la base dell'attuale potere.

In fine, le due concezioni diametralmente opposte del regime politico francese si mostrano in piena luce davanti all'elettorato. Per i gollisti il presidente della Repubblica, capo dell'esecutivo, può far approvare una politica al momento della propria elezione, e questa politica deve prevalere sopra qualsiasi altra consultazione. Per la sinistra, il presidente è invece un arbitro che deve piegarsi alla volontà del popolo e, se questo cambia opinione, la politica deve cambiare. Seguendo la tesi gollista, De Gaulle potrebbe appellarsi di nuovo ai cittadini se vi sarà conflitto tra lui e la nuova assemblea: può ricorrere al suo scoglimento (art. 16) o al referendum. Seguendo la tesi delle forze di sinistra, il presidente francese non può che accettare il re-

sponsore popolare e cambiare il governo. Ora il problema resta aperto: che farà De Gaulle se il paese gli darà torto ancora una volta in queste elezioni politiche? Ed è a questo interrogativo che, forse, una risposta — che può essere una trappola o un ricatto — sarà data dal generale presidente sabato sera alle ore 20.

Maria A. Macciocchi

Il processo di Lipsia rievocato in chiave filo-nazista

UN FALSO DELLA TV DI BONN

Dimitrov censurato, dati per buoni i verbali contraffatti — La Bulgaria protesta

Dal nostro corrispondente

SOFIA. 1. Tutta la stampa bulgara di oggi pubblica con grande rilievo una dichiarazione ufficiale della BTA, l'agenzia telegrafica bulgara, nella quale viene severamente criticato un programma che la televisione di Bonn ha mandato in onda nei giorni 21 e 23 dello scorso febbraio. La trasmissione televisiva aveva come argomento il processo di Lipsia del dicembre 1953, la grotesca montatura che i nazisti ordirono contro l'insediato del Reichstag. La rievocazione, dice la BTA, non rispetta assolutamente la verità storica, lesale a

seguire i nazisti e costituisce un obiettivo aiuto alle forze reazionarie e al neo-nazismo tedesco. Gli autori della rievocazione assommano di esseri basati sui verbali autentici del processo, fingendo di ignorare che quei verbali sono il prodotto di una falsificazione storica. In più — aggiunge la BTA — stando alla versione data dalla televisione di Bonn, risulterebbe che l'unico imputato del famigerato processo sarebbe Van Der Lubbe, mentre è noto che gli imputati furono cinque e fra questi tre erano bulgari: Dimitrov, Blagoi Popov e Vassili Tanev. In Bulgaria vive oggi ancora Blagoi Popov. Se gli autori del-

l'opera avessero voluto servire la verità, avrebbero potuto mettersi in contatto con lui e usufruire della sua testimonianza. Niente di questo è stato fatto, essendo evidentemente un altro l'obiettivo degli autori. Le rievocazioni censurate gran parte delle dichiarazioni fatte da Giorgio Dimitrov durante il processo e ignora completamente la storica requisitoria che egli fece contro i nazisti Goering e Goebbels, dopo la lettura del verdetto che assolveva gli imputati « per insufficienza di prove ». Gli autori, afferma ancora la BTA, presentano invece le deposizioni di due gerarchi nazisti fin nei dettagli e, dimostrandosi so-

in questo caso scrupolosi ricercatori di verità, le fanno seguire dagli applausi con le quali erano state accolte dai nazisti presenti al processo. Questa mattina, a Sofia è stata organizzata una conferenza stampa alla quale ha partecipato il compagno Popov e dove è stata data lettura di una lettera della sorella di Dimitrov, Maddalena Barenova. È stata data anche lettura di alcuni passi della sentenza della Corte di Lipsia e stata tratta la trasmissione. La sentenza è stata letta dalla sorella stessa e da parte bulgara se ne è chiesta invano la revisione.

Luciano Cacciò

Per la causa della sicurezza e del disarmo

Nuovo trattato fra Varsavia e Praga

Energico monito al governo di Bonn

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA. I Gomulka, Ochab e Cyrankiewicz per la Polonia e Novotny e Lenzart per la Cecoslovacchia hanno firmato stamane, nella sala delle conferenze della presidenza del Consiglio, il nuovo trattato di amicizia e mutua assistenza, che per altri venti anni regolerà i rapporti tra i due Paesi. Il documento, che nel suo pri-

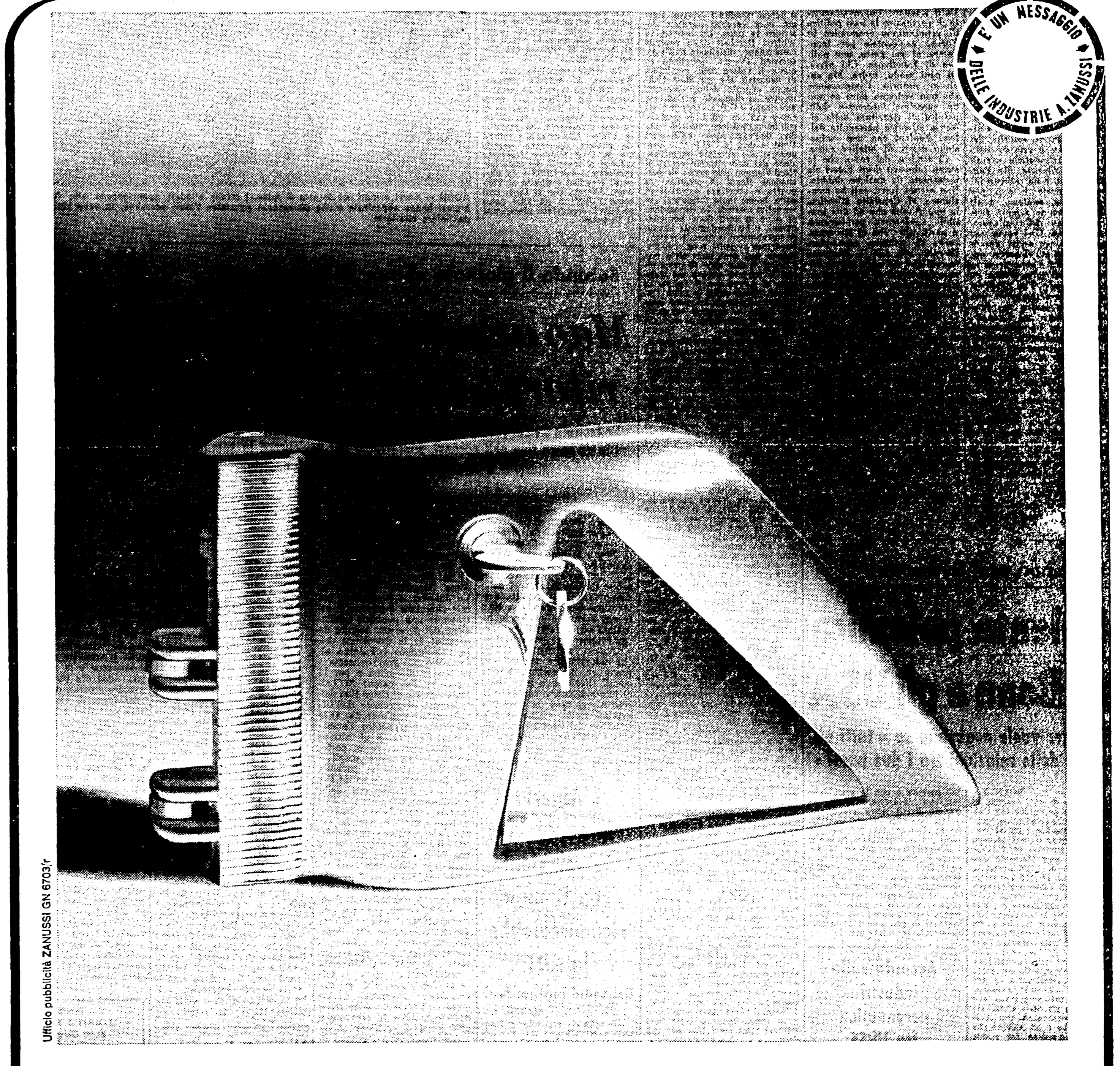
mo paragrafo precisa le basi di una collaborazione che si impernia sui principi della « eguaglianza e della non ingerenza » e che prevede lo sviluppo della « cooperazione economica, tecnica, scientifica e culturale e sociale », ribadisce che lo scopo della politica estera dei due Paesi è quello di « servire la coesistenza pacifica fra tutti gli Stati, la causa della sicurezza e del disarmo ». Esso riassume in quattro articoli, che costituiscono la sostanza politica e il significato di questo nuovo trattato di alleanza, le conclusioni a cui sono giunti i due governi dopo un esame dell'attuale situazione europea, con particolare riferimento al problema tedesco.

Conclusi i colloqui di Kadar a Mosca

MOSCA. 1. Sicurezza europea, aiuti al Vietnam e situazione del movimento operaio internazionale sono stati i temi centrali dei colloqui sovietico-ungheresi conclusi stasera con la partenza di János Kadar. Primo segretario del CC del PUSU che era giunto a Mosca il 25 febbraio scorso in visita non ufficiale. Un comunicato reso noto questa sera informa che i colloqui fra la delegazione ungherese (che comprendeva oltre a Kadar anche Bizkai, segretario del CC del PUSU e Herdei, vice ministro degli Esteri) e i dirigenti sovietici (Breznev, Kossighin, Gromiko e Andropov) hanno avuto luogo in una atmosfera cordiale e amichevole ed hanno permesso di elevare la piena identità di vedute fra i due partiti e i due governi su tutti i problemi trattati. Evidenziando le principali questioni all'ordine del giorno dei colloqui, il documento pone in primo piano quella della sicurezza europea « secondo la linea elaborata alla conferenza di Bucarest », rilevando così l'importanza che la Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti danno oggi ai temi della salvaguardia della pace nel nostro continente e alla lotta contro il rinvincimento di Bonn. Per quei che riguarda il problema vietnamita il documento unghero-sovietico riafferma la piena solidarietà dei due partiti nella lotta contro l'aggressione americana. Parlando della situazione del movimento operaio internazionale, le due parti, leggiamo ancora, « considerano come loro compito quello di consolidare l'unità fra i paesi socialisti, la solidarietà fra tutti i comunisti e tutti i lavoratori negli interessi della pace, della democrazia, del movimento di liberazione nazionale e del socialismo ».

Ci sono forze, nel mondo e in particolare nella Repubblica federale tedesca, che hanno alterato l'atto della firma — che non hanno rinunciato alla aggressione e che, se anche in passato, ma tutto, non hanno affatto cambiato i loro scopi. A conferma di questa analisi, i due leaders sottolineano la caparbità con cui la Repubblica federale tedesca « continua ad ignorare la nuova realtà venutasi a creare in Europa dopo la disfatta della Germania nazista ». Con la sua « nuova politica orientale », Bonn non ha rinunciato ad alcuni dei temi e dei programmi dei governi che hanno preceduto la coalizione Kiesinger Brandt. Scopo della repubblica federale tedesca rimane la liquidazione dell'RDG, la sua asprida pretesa di rappresentare l'intero popolo tedesco, igno rando che oggi, in Germania, esistono due Stati tedeschi sovrani: la repubblica democratica dell'Oder-Neisse e il rifiuto a riconoscere che il trattato di Monaco non fu mai valido ma fu un atto provocatorio e che sotto la minaccia di aggressione. Ed è per realizzare questa politica e rafforzare questa esistenza pretesa che il governo di Bonn insiste per entrare in possesso delle armi atomiche e « è necessario e ha aggiunto Novotny che la Repubblica federale tedesca valuti in modo realistico le conseguenze della seconda guerra mondiale e lo sviluppo della situazione europea negli ultimi venti anni e comprenda che le frontiere sull'Oder-Neisse sono immutabili, così come è inalterabile la assistenza della RDG quale Stato sovrano. Respighiamo nello stesso tempo le dichiarazioni di Kiesinger secondo cui solo la Germania di Bonn ha il diritto ed il dovere di parlare a nome del popolo tedesco. Attendiamo inoltre che la Repubblica federale tedesca risponda decisa- mente il distri di Monaco e lo ritenga non valido fin dall'inizio ».

Franco Fabiani



Ufficio pubblicità ZANUSSI GN 67031

non vi diremo mai: «c'era una volta...»

Perché c'è ancora, e non è una favola. La maniglia che vedete nella fotografia appartiene al modello di frigorifero "309", costruito dalla REX nel 1954 e la cui produzione è cessata da circa 10 anni. Un modello decisamente "fuori moda" per i gusti d'oggi. Ma è pur sempre un prodotto REX: per questo, nel nostro magazzino ricambi, ancora oggi, esistono 1572 di queste maniglie, più lo stampo. Fa parte del nostro modo di lavorare, del nostro modo di vedere i rapporti tra produttore e pubblico. Noi della REX teniamo infatti nei nostri magazzini ricambi tutto ciò che è "vitale" per il funzionamento di ogni nostro prodotto per un minimo di dieci anni, a partire dal giorno in cui decidiamo di cambiare modello. Perché tutto ciò che è "vitale" per un prodotto REX, pensiamo non ci appartenga, ma sia proprietà di chi ci ha dato la sua fiducia acquistando un nostro prodotto.

QUESTO E' LA REX. Ottimi prodotti, una ottima assistenza. E se un pezzo si rompe (è questione di serietà ammettere che possa succedere) non vi diremo mai che non ne avremo più, che il modello è superato che... «c'era una volta». Chi compra un prodotto REX deve sapere che non possiede praticamente due, perché il suo "gemello" lo custodiamo noi nel nostro magazzino ricambi, smontato pezzo per pezzo. Ecco cosa vuol dire "REX, una garanzia che vale".

- La REX produce: lavatrici, televisori, frigoriferi, cucine • apparecchi e impianti per alberghi, convivenze, pubblici esercizi e lavanderie automatiche. □ I prezzi REX sono tra i migliori in Europa. □ La REX lavora per un prodotto migliore e per una pubblicità leale nei confronti del pubblico.

REX una garanzia che vale